

Gioco quotidiano

EUSEBI TERENZIO

a cura di **Valerio Dehò**







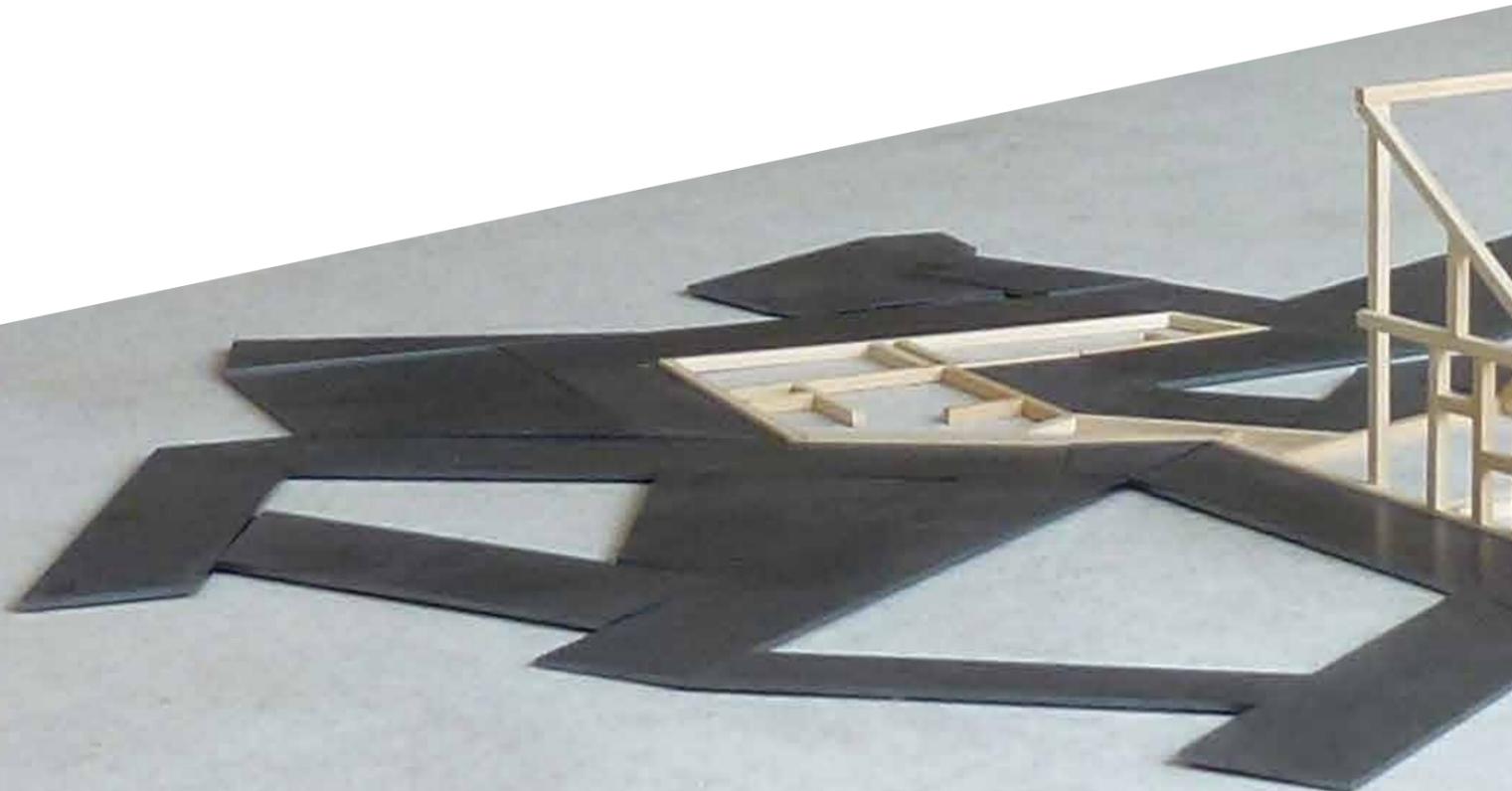
*“Non ho mai capito
quale strada prendere”*

Filosofia della semplicità/ essenzialità

di Valerio Dehò

Per comprendere il lavoro di Terenzio Eusebi mi sono rifatto ad un testo di John Maeda, docente all'M.I.T. di Boston, che ha scritto nel 2006 **"Le leggi della semplicità"**: uno studio su come analizzare un fenomeno paradossalmente (ma realisticamente) complesso come la semplicità in quanto base di un corretto approccio alla conoscenza. È vero che uno scienziato non è un artista e che arte e scienza adoperano paradigmi differenti. È anche vero che il potere di analisi del linguaggio scientifico non può applicarsi tout court alle arti visive. Ma quando ho letto qualche anno fa la frase di Maeda "Sottrarre significa sottrarre l'ovvio e aggiungere il significativo", ho pensato immediatamente al modo di procedere di Terenzio e che le 10 leggi della semplicità potevano essere reinterpretate per capire il suo lavoro e il suo modo di procedere, la sua pazienza costruttiva di ogni opera. Del resto anche il suo essere e comportarsi in modo in apparenza "astratto" rispetto alle situazioni della vita, ha lo scopo di avere sempre un margine per pensare a qualcosa di diverso e di meglio da fare e da dire. Inoltre la parola semplicità va bene, ma preferirei parlare in questo caso di "essenzialità". Cioè di qualcosa che è semplice ma che è anche necessaria. In campo artistico la semplicità è stata spesso scambiata con la pittura naïf, con qualcosa di banale, di elementare e di non elevato. L'essenzialità è invece quel qualcosa che togliendo un piccolissimo elemento fa cambiare tutto. Come in una costruzione di migliaia di fiammiferi in cui se ne sottrai uno solo, si rischia il crollo dell'intera struttura messa insieme con fatica e una lunga temporalità. Terenzio agisce così. Va alla ricerca di questo diaframma, di questa imponderabilità che confina con l'imponderabile, con ciò che pesa, appunto, e che ha materia e spessore. Se la prima legge della semplicità dice **"Riduci"** si comprende come la creazione di un'opera d'arte in questa filosofia deve essere un continuo lavoro di sottrazione. Il limite può soltanto consistere nell'intuizione dell'artista, nella sua sensibilità. Cosa merita di sopravvivere di quanto fatto o pensato, e cosa invece deve essere sacrificato? È chiaro che la lentezza è fondamentale perché ridurre troppo vuol dire svanire nell'imponderabile. Vi è sempre un punto di non ritorno. Attendere è intelligente anche

se non è una garanzia di non commettere errori. La seconda legge dice **"Organizza"** perché bisogna dare un senso visivo a ciò che è complesso, ma anche ridurre il carico dei significati. Molti artisti eccedono nei contenuti che diventano troppo condizionanti rispetto alle forme. Bisogna imparare dalla poesia. Un verso, una metafora, una parola sono sufficienti per descrivere un universo. La terza regola parla del **"Tempo"**. Un'opera d'arte non deve impegnare troppo il pubblico, deve essere colta in uno sguardo, deve dare subito l'idea dell'enigma da decifrare. Un monolite è affascinante per questo, per esempio. Quindi il tempo è una misura. Il tempo, esiste basta, non può essere troppo o poco, contiene in sé la giustificazione del proprio esistere. La quarta legge dice di imparare la **semplicità** da ciò che abbiamo intorno. Il lavoro di Terenzio si nutre anche di quello che lo circonda, delle idee, dei materiali industriali, delle architetture viste e immaginate e anche delle manualità di quelli che collaborano con lui. Imparare è sempre la cosa più difficile. La quinta legge parla delle **"Differenze"** perché spiega che la complessità e la semplicità sono necessarie l'una all'altra. Se un artista produce solo lavori "semplici", magari l'effetto totale può essere noioso, ripetitivo come nelle opere di molta Minimal americana e di un Carl Andre. Tutto diventa troppo scontato e omogeneo. L'arte ha bisogno di differenza, anche e soprattutto. La sesta legge parla del **"Contesto"** e questo nell'arte è l'ambiente in cui vengono presentate le opere. Terenzio sa perfettamente collocare i suoi lavori nello spazio, ogni luogo dà una forza particolare alle opere, le sue installazioni vivono anche nelle differenti possibilità di visione. Un artista come lui sa rapportarsi agli spazi di un castello medievale o di un magazzino industriale, di una galleria così come in un palazzo antico. Le opere non sono mai le stesse e hanno tante varianti quanti sono gli spazi in cui verranno percepite. La regola successiva parla dell'**"Emozione"**, la semplicità o essenzialità come la chiamiamo qui, si cimenta nello sguardo e nella mente delle persone attraverso l'emozione. Se non scatta questo meccanismo non succede niente. È come se l'opera d'arte fosse muta o come se parlasse a se stessa.



Terenzio sa dare emozione e magia ai suoi lavori, sa creare quel tanto di sospensione e di attesa che fa scaturire un sentimento nello sguardo di chi osserva e si colloca dentro l'opera installativa.

La **"Fiducia"** è l'ottava legge che sta a significare che bisogna far credere alla semplicità/essenzialità. Non vi è nulla di scontato. Tante volte le persone ordinarie non capiscono ciò che è semplice, dall'arte si aspettano colori, forme, spettacolo e fuochi d'artificio, tanta perizia tecnica anche se non sanno distinguere una stampa da un originale. Il minimalismo non sempre paga e ci vogliono gli intenditori per apprezzarlo e anche per riconoscerne i limiti. Anche perché, e questa è la nona legge, la difficoltà soprattutto per gli artisti è nel **dichiarare il fallimento della ricerca di riduzione.**

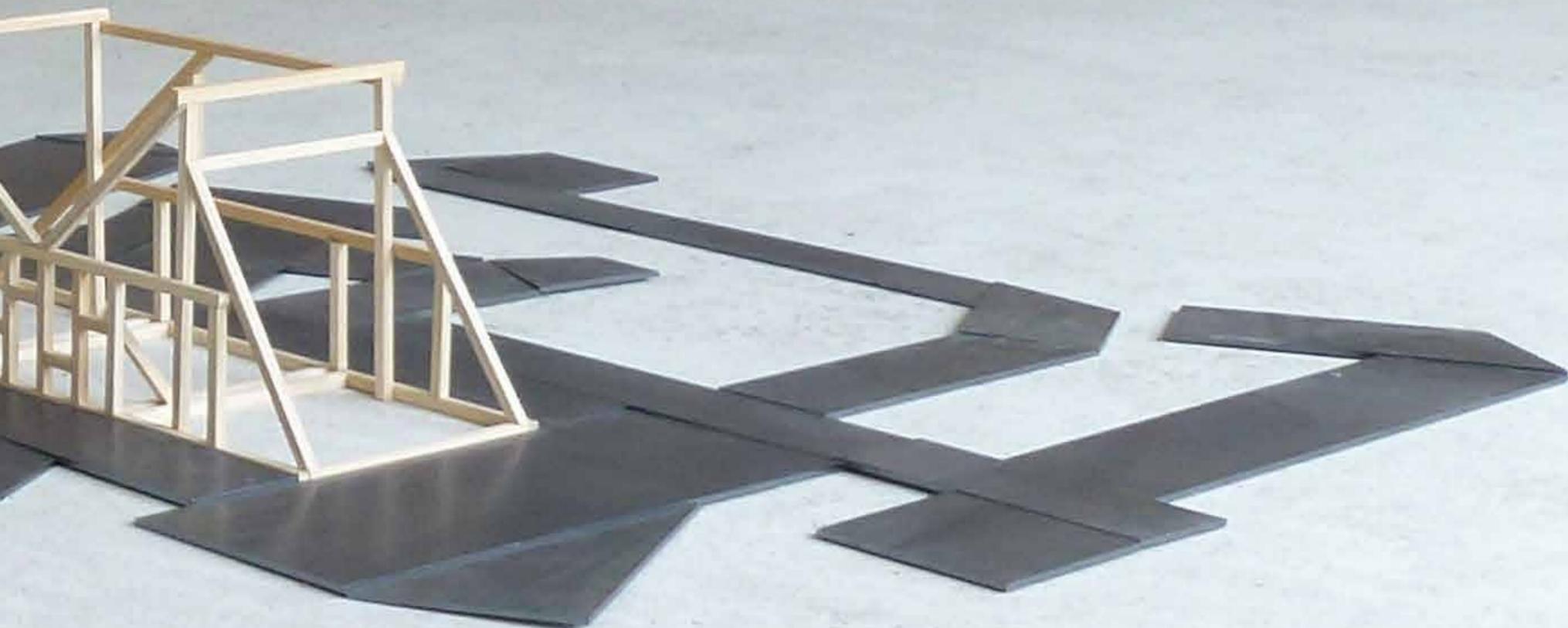
Vi sono "cose" che non possono essere semplificate. Non è facile accorgersene, ma a questo punto probabilmente l'esperienza gioca un ruolo determinante. E l'ultima legge consiste proprio nel **saper cambiare i punti di vista.** Facendolo, le cose non appaiono mai uguali, il lontano diventa vicino e viceversa.

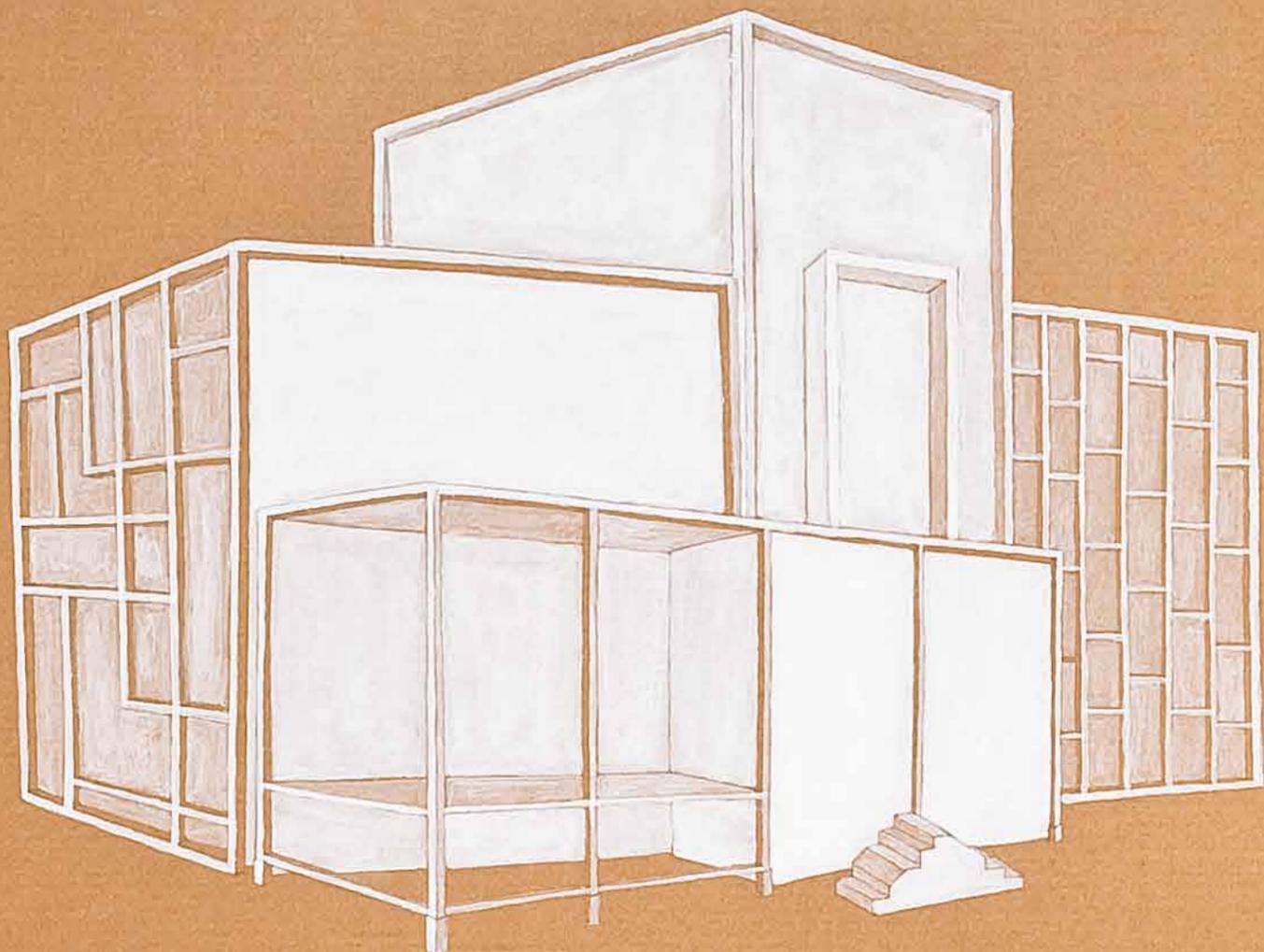
Guardare all'**essenzialità/semplificata** da molteplici strutture visive e culturali è qualcosa di estremamente difficile. Ma vi si può riuscire.

L'artista, cioè Terenzio Eusebi, ha sempre, nel corso del suo lavoro, cercato il confronto e la moltiplicazione delle weltanschauung, con sincerità e intuizione.

Per aggiungere qualcosa di significativo e togliere ciò che è superfluo, bisogna valutare tanti aspetti del problema. L'artista consapevole sa moltiplicarsi o sa cogliere negli altri, le conferme o le smentite di quanto può attendersi. E sa anche cambiare in conseguenza. Citando il titolo perfetto di un libro non di un filosofo o di uno scienziato, ma di un grande disegnatore satirico francese come Jean Jacques Sempé, potremmo concludere: "Complicato, ma non semplice".

Agosto 2015





Come si diventa **artista?**

*Ti può capitare di dire cose intelligenti, quando non le dici a nessuno;
poi c'è la vita, che devi cercare di cambiare il meno che puoi
e gli interventi che fai devono essere più discreti possibile.
Non devi creare paura per rendere un essere umano decente;
allora?*

*Curiosità, sintonia, armonia, spiritualità
e mai avere un solo credo ma idee...*

poi, se proprio non puoi farci niente...



Quando hai capito
che lo eri diventato
non solo per te ma
anche per gli altri?

*Meno uno si sente artista, meglio è;
però se molti ti dicono che sei bravo e tu riesci
a non diventare un coglione, forse, potresti coinvolgere
anche persone che non si interessano all'arte
e cercare, ironizzando su ciò che stai facendo,
di ridefinire e rivedere i limiti di comunicazione
con lo spettatore.*

Bello, no???



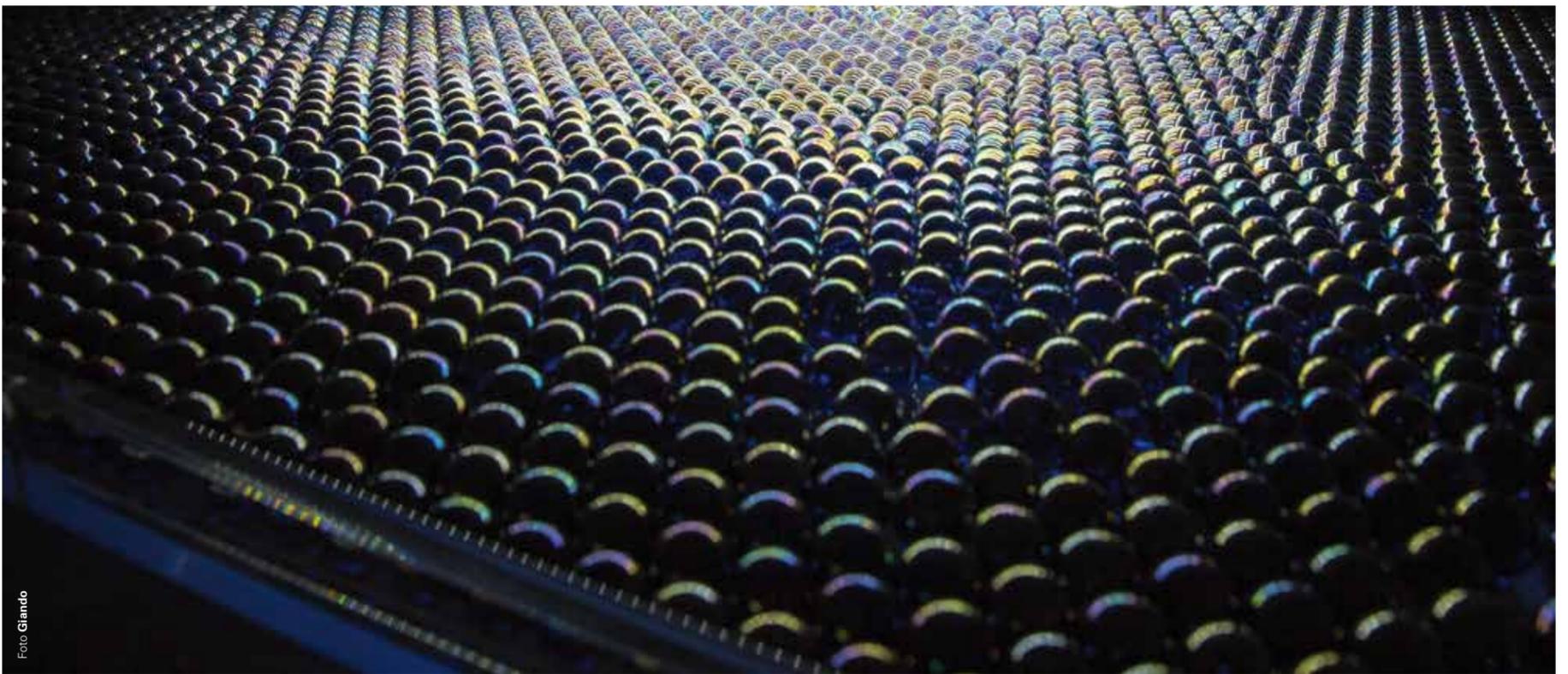


Foto Giando

Gioco quotidiano

di Valerio Dehò

Il gioco fa parte integrante della cultura del Novecento, artisti come Paul Klee e Wassily Kandinsky, Alexander Calder o Marcel Duchamp hanno costruito sul gioco molte opere importanti ed elaborato una poetica artistica che è anche una filosofia dell'esistenza.

Giocare è apprendere, questo è un elemento comune all'uomo come agli animali. Giocare vuol dire simulare i meccanismi della vita e della sopravvivenza, così si apre uno spazio per stimolare la fantasia e la capacità simbolica dei bambini. Arte e gioco sono giustamente considerati come un pilastro della conoscenza e la loro organizzazione in chiave di linguaggio trasmissibile, un libro che sia anche gioco e avventura visiva e intellettuale, è allora il miglior investimento di energie creative. Questo ci dice un lavoro cardine di tutta l'esposizione che dà il titolo alla mostra, "**Gioco quotidiano**". Quello che Terenzio Eusebi racconta con quest'opera di grandissima complessità tecnica, pone da un lato il gioco con la sua carica di casualità a fondamento della vita di tutti i giorni, dall'altro mostra come anche i giochi hanno delle regole e sono ben lontani da qualsiasi idea di Caos.

Anzi questa installazione stabilisce l'antinomia tra **Caos** e **Caso**. Quest'ultimo non è mai totalmente arbitrario e imprevedibile, la stessa arte del Novecento ha creato una filosofia della casualità basti pensare in pittura a Pollock.

Soltanto che si tratta di un caso guidato, intelligente, qualcosa che possiede una razionalità magari dettata dall'esperienza e dalla consapevolezza. Le sfere di vetro scendono prima sulle nostre teste, poi scendono lungo uno scivolo per rimbalzare sul pavimento e terminare la loro corsa inerziale.

Gioco e fisica vanno insieme.

La visione esistenziale del "Gioco quotidiano" sta anche nella ripetizione, la sequenza di sfere termina e ricomincia ogni volta come una nuova giornata, come ogni ciclicità che può essere interrotta dall'imprevedibilità della fine.

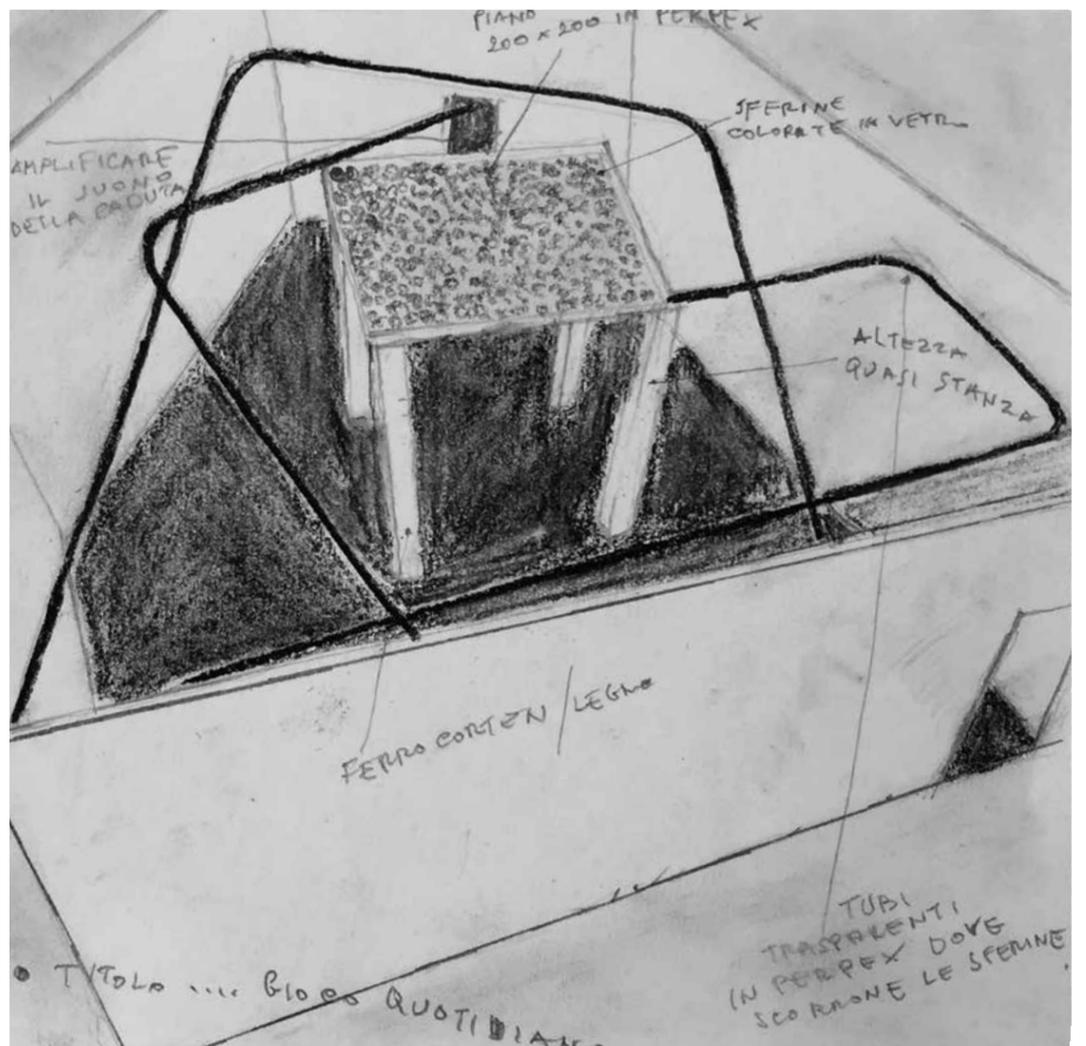








Foto Ulrich Egger



Foto Ettore Taveletti



Foto Ulrich Egger

Tu spesso adoperi
un linguaggio
minimalista
e spesso
in sospeso tra
figurazione
e **astrazione**

*Sì, ogni tanto ho bisogno di appoggi e riposare
dopo che qualcosa ti è andata storta... questo a parte...
Nel lavoro c'è un racconto che non sempre si riesce
a tenere sotto controllo così dopo i balbettii iniziali
ti accorgi che una certa figurazione viene ridefinita
o altresì che l'astrazione si accorge dell'immagine
anche se non si esclude completamente.*

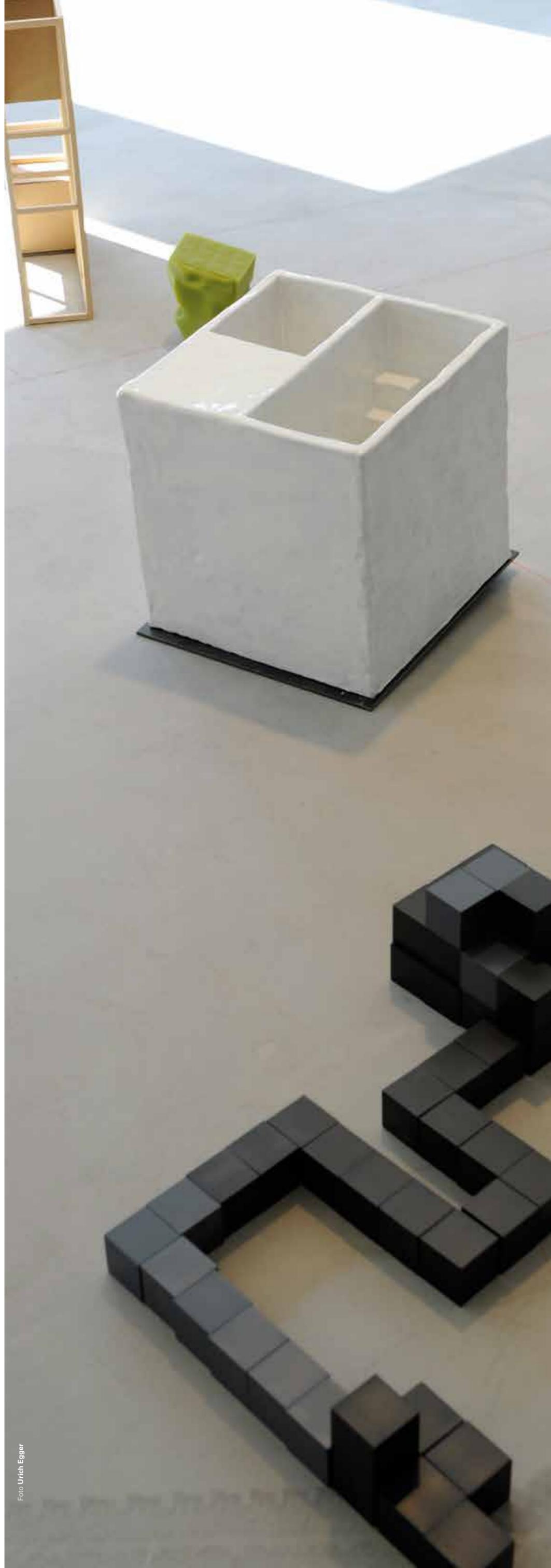




Foto Giando

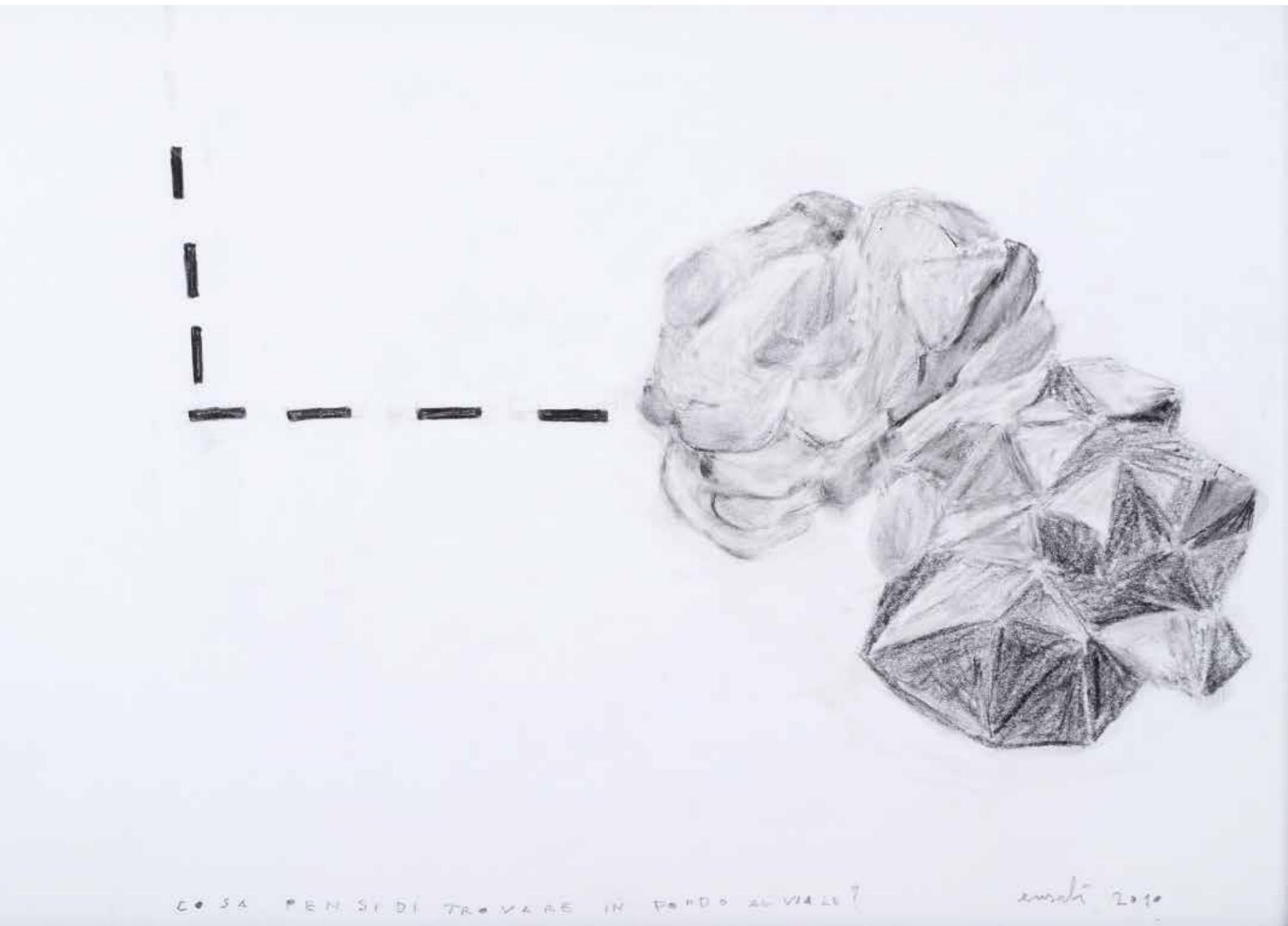
All'incontrario per la stessa strada

di Valerio Dehò

“All'incontrario per la stessa strada” è un lavoro in cui torna il tema del percorso da compiere e quindi del **viaggio**. Le strisce di tela tese a impedire allo sguardo di scorrere liberamente, sono ostacoli tesi a **occultare parzialmente una realtà**, sappiamo che questa esiste e che ci attende dall'altra parte. Importante è che Terenzio Eusebi abbia sottolineato l'elemento della **tensione**, un **elemento dinamico** ma sospeso **in un momento di immobilità**. Vedere la tensione, tendere lo sguardo. La doppia possibilità si pone come interpretazione del senso visivo e del significato metaforico. Inoltre il video di un viaggio in Perù, ripercorre una vicenda personale con i tempi lunghi e ripetitivi di un viaggio sudamericano senza fretta. **Gli opposti si toccano, senza coincidere**. Il viaggio di andata è lo stesso di quello del ritorno. O forse no, è il viaggio di ritorno che coincide con quello di andata. Il tempo si fa circolare, le fasce si snodano per ritornare al punto di partenza che è anche quello di arrivo perché il tempo rettilineo è solo un'invenzione dei mercanti e del denaro. Il mondo come suggeriva Raymond Quenau all'inizio del suo “Odile”, può essere anche guardato come riflesso di una pozzanghera e non cambierà molto.

Agosto 2015





“Cosa pensi di trovare in fondo al viale?”



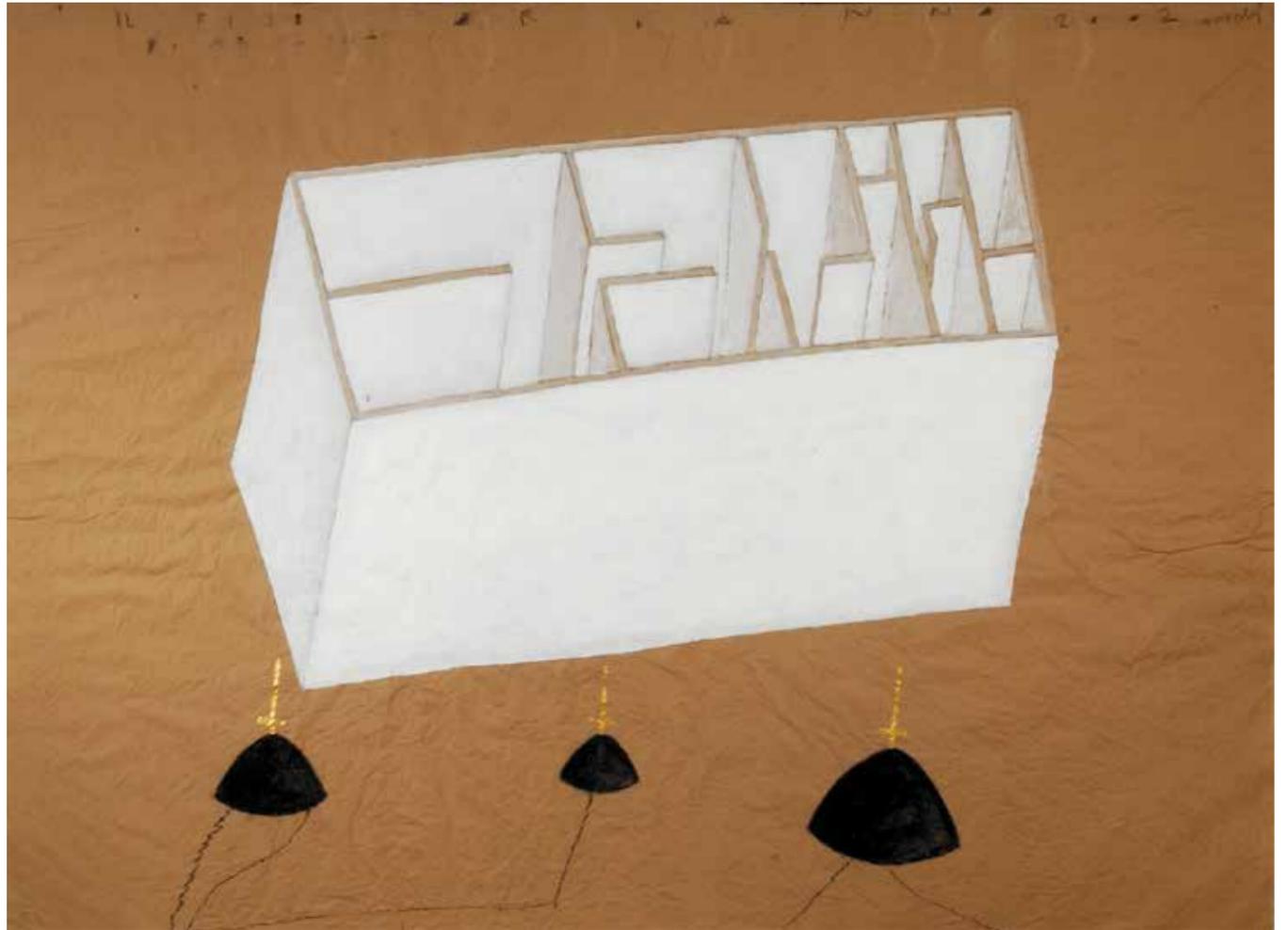
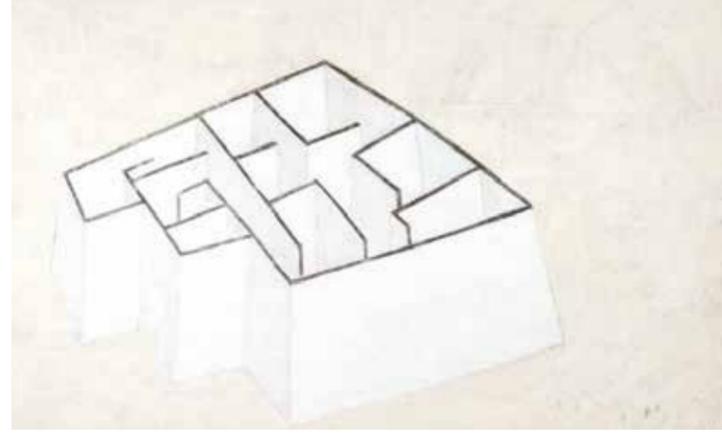


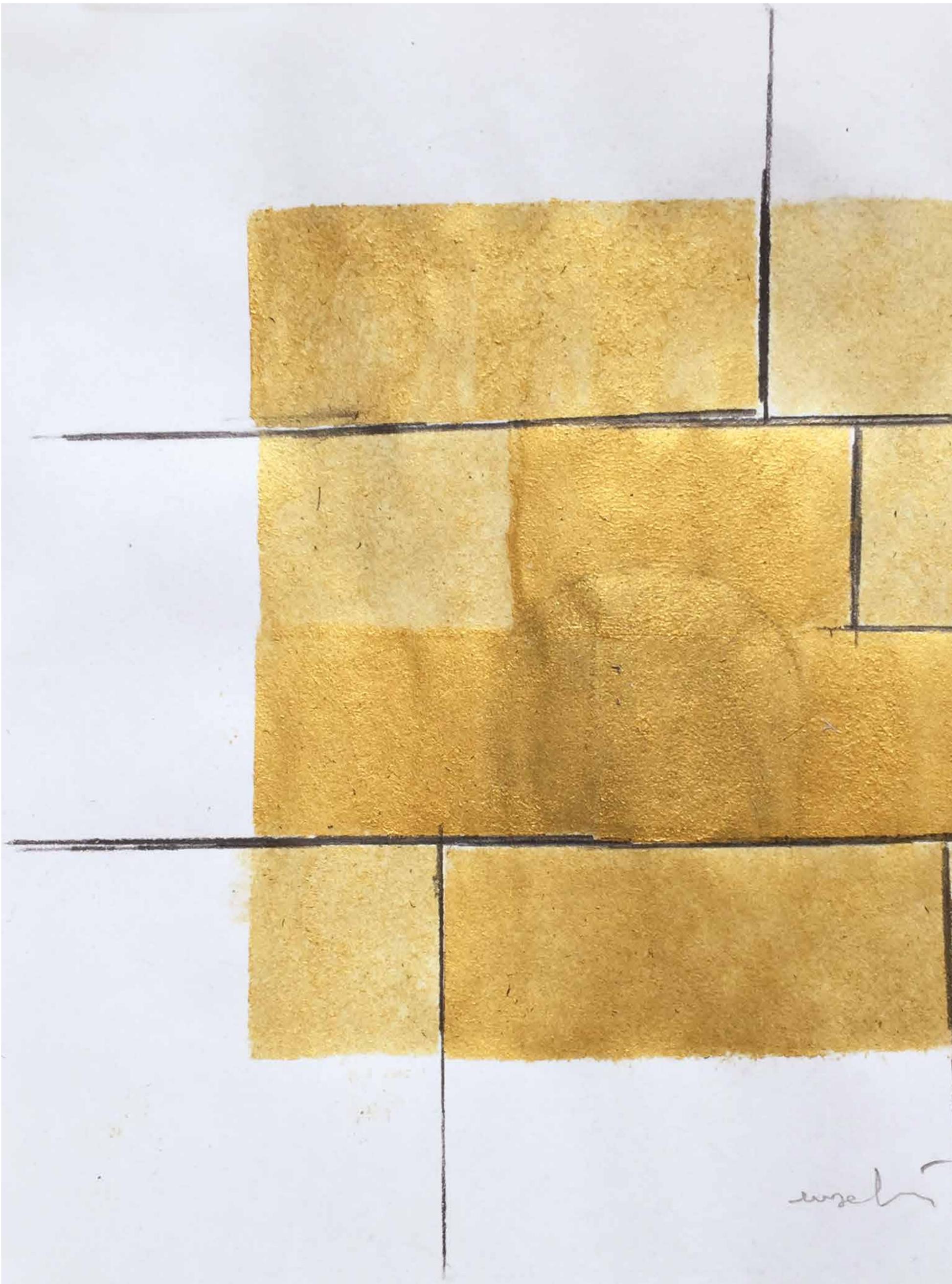
Come **spiegheresti** ad una persona che non conosci **il tuo lavoro?**

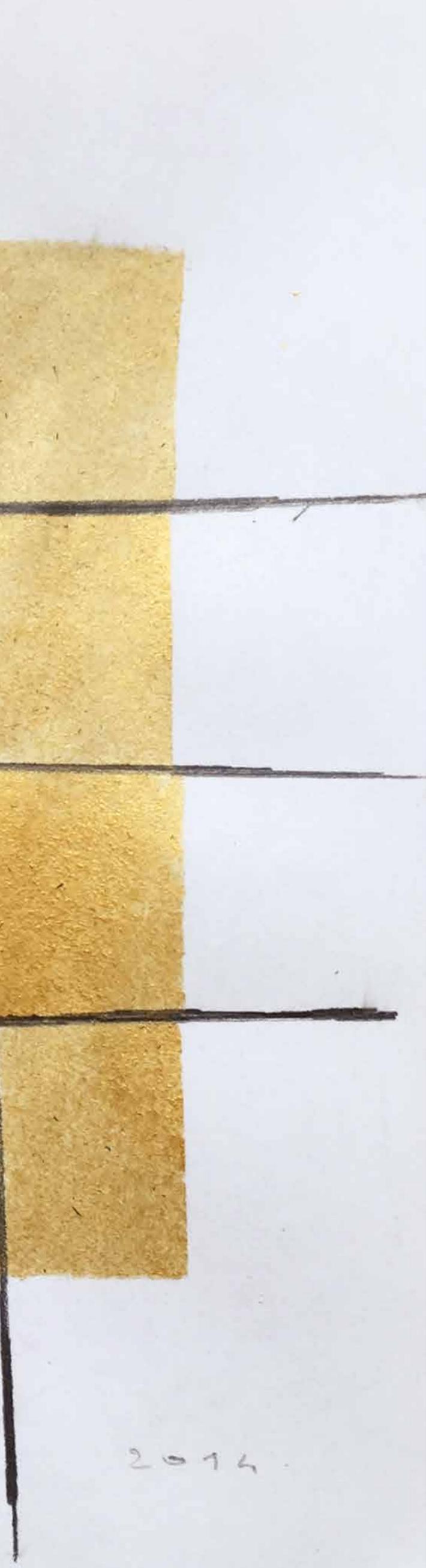
*Non voglio spiegare il mio lavoro...
vorrei invece raccontare molto del mio immaginario, questo sì.
Immaginario di tutti i giorni, i dubbi, le attenzioni,
i primi piani, le curiosità, il mio mai prendersi sul serio
e lo stare in disparte anche con lo stesso lavoro per poi cercare
in qualche modo di cogliermi di sorpresa, alleggerirmi
di molte assurdità, aiutarmi a pensare che bisognerebbe
soltanto vivere.*

Se solo riuscissi a fare una magia!

Evviva!







La tua arte
è molto **evocativa**,
ti consideri anche
un **poeta**?

*Mi sento più musicista che poeta.
Da ragazzino sono stato a scuola di solfeggio:
il mio maestro impazzì ed io smisi.
Sono più vicino ad un'armonia dei suoni
con i suoi fuori tempo e anche volute stonature;
alle partenze nel dubbio e alle sospensioni lunghe...*

*ma ahimé devi camminare fortemente abbracciato
a te stesso per cercare di essere una persona sola!*

2014





Foto Giando



Safed

di Valerio Dehò

“Safed” è un’altra grande installazione che si richiama alla tribuna o pulpito per il ministro officiante, per il lettore della Bibbia e per il predicatore nella struttura interna della sinagoga. Il titolo deriva dall’omonima **città della Galilea** e si richiama direttamente al **pulpito** della sua importante **sinagoga**. Da questo spunto Eusebi ricava una struttura architettonica complessa in cui è vincente il movimento ascensionale. Indica un percorso, ma anche la piattaforma con la stella sta ad indicare il cielo celeste proiettato sulla terra. Il tema della religione è affrontato in chiave laica e poetica, andare in alto vuol dire guardare alle cose terrene con altri occhi, ma anche cercare di portare l’uomo al di sopra della bieca materialità. Del resto il pulpito è il luogo in cui la parola dell’officiante si trasmette alle persone, è sempre la parola che in questo caso è solo evocata, che congiunge l’alto con il basso, la **deità** e la **gente comune**. Inoltre la stessa collocazione dell’opera sta a indicare non solo il rapporto con l’innalzamento verso la spiritualità, ma anche la necessità dello stesso atteggiamento e disposizione. La struttura lignea diventa una montagna da scalare, il percorso appare come una **scoperta** e lo stesso pubblico viene posto di fronte a delle **scelte**. Per questo “Safed” nonostante la sua realtà storica, è soprattutto un simbolo del rapporto tra l’uomo e Dio, qualunque nome e aspetto esso abbia.

“Non mi cercheresti se non mi avessi già trovato”, diceva Agostino, riferendosi all’Eterno che dialoga con l’uomo.

Agosto 2015









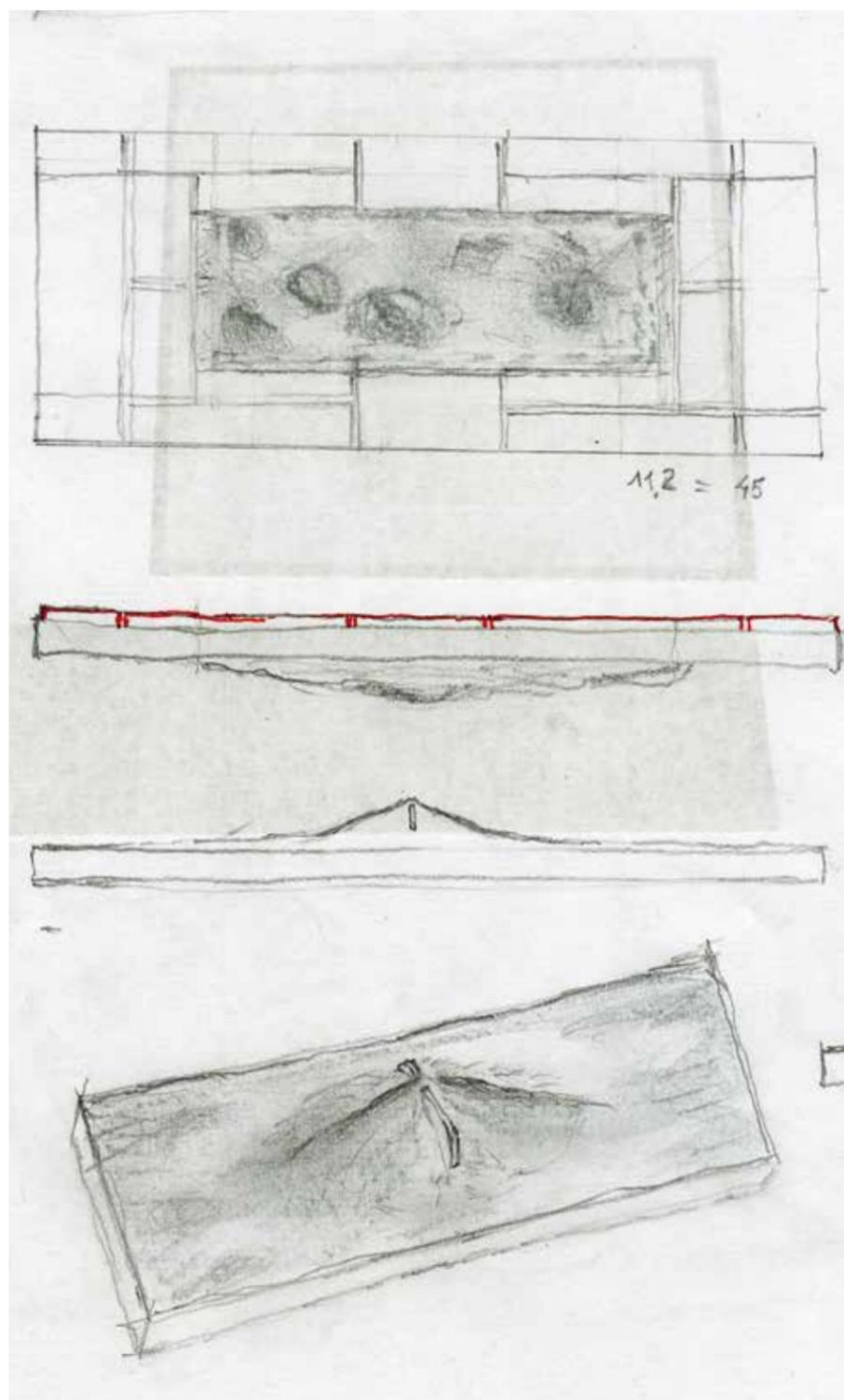
Cosa ti interessa dell'idea dell'architettura per metterla spesso nelle tue opere?

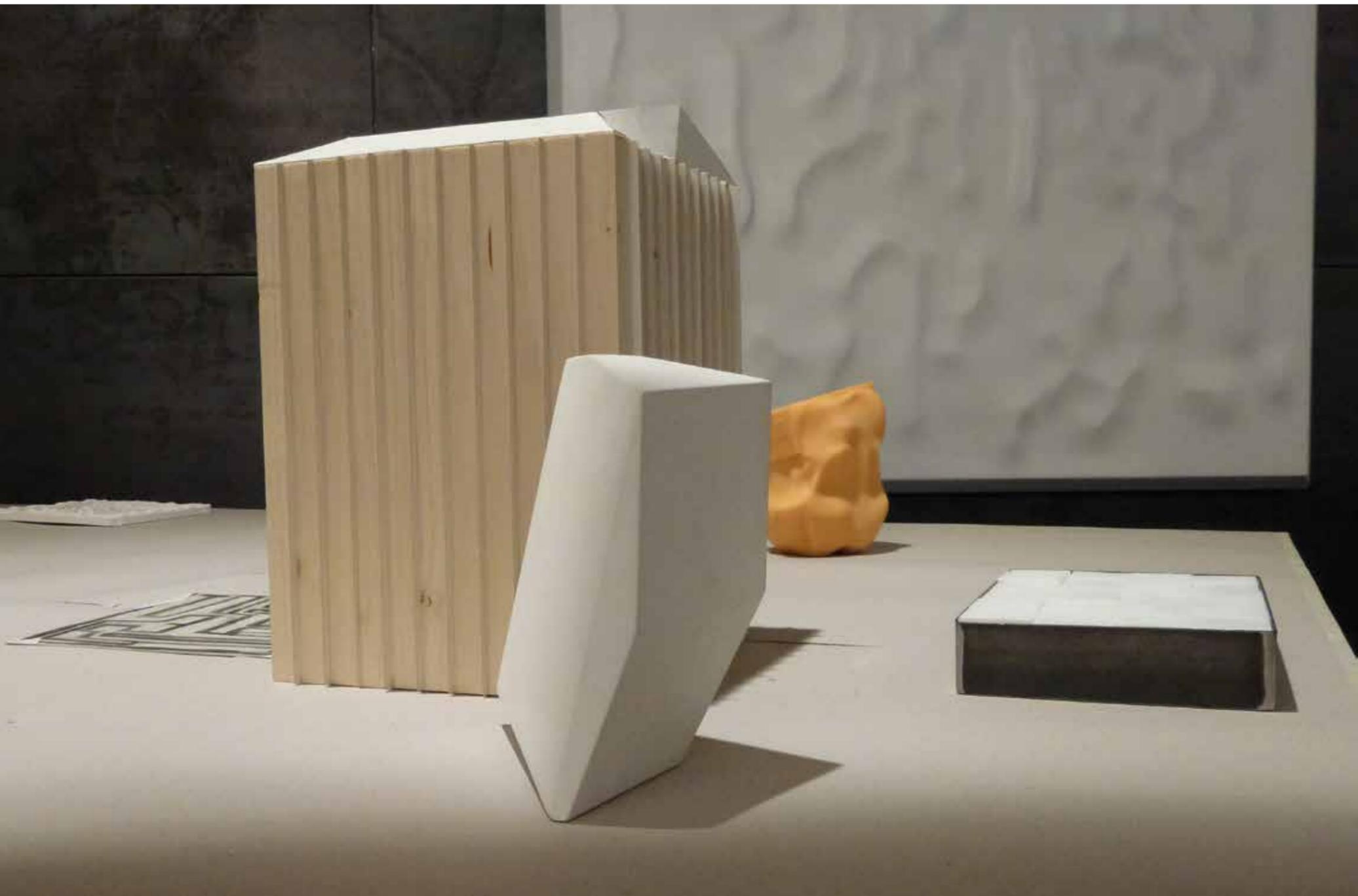
I passi, il fermo immagine, il cammino, l'essere nomade, l'andare a zozzo, calpestare una linea e disorientarsi, lasciare piccolissime tracce su una personale mappa dell'emergenze giornaliera, per ritrovarsi.

Questo è ancora oggi il mio concetto di architettura.

Un cammino armonico fatto di bellezza e forme simboliche che con discrezione trasformano il paesaggio, lo spazio, un territorio;

ma con molta franchezza "molto" è andato a farsi friggere!





Qual è il momento di **svolta** della tua storia di **artista**?

*Quando ho capito che anche se qualcosa non succedeva,
non succedeva niente.*

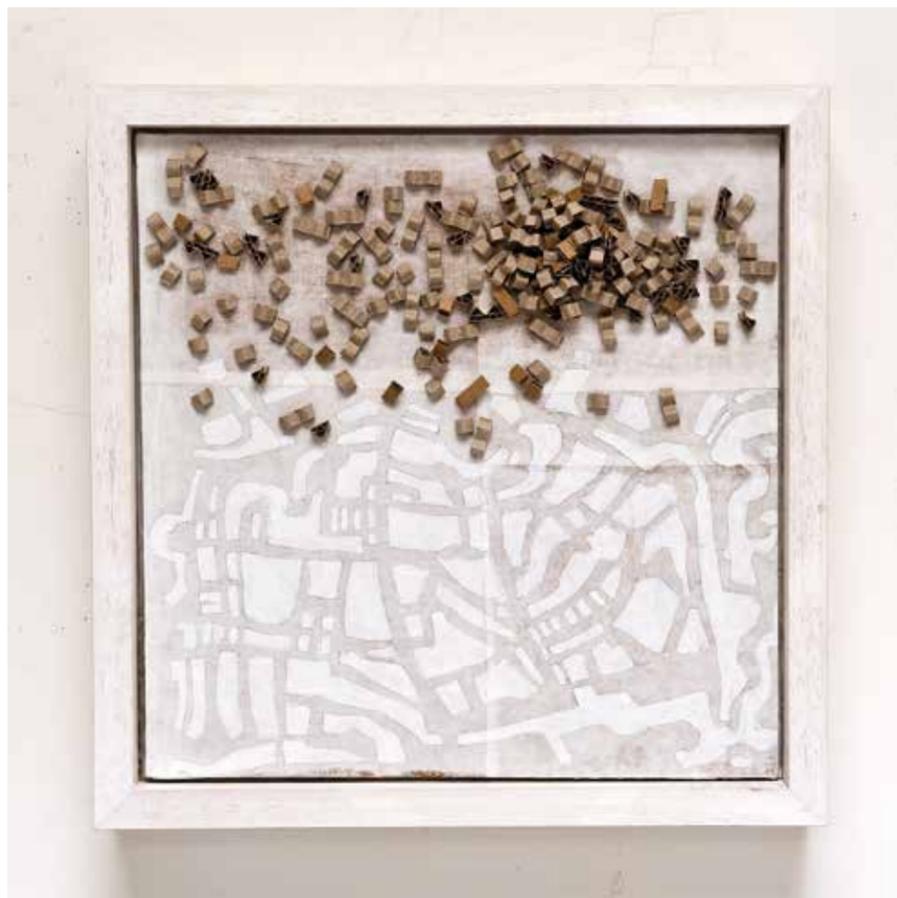
*Vi racconto... sono nato un 9 febbraio, di domenica
in un piccolo paesino dell'entroterra piceno.*

*Come ben saprete, di domenica il grande disegnatore
dell'universo si riposò. Debbo dire che sono mentalmente
lavativo, mi piace guardare le nuvole e sono stato
sempre poco attratto dalle varie forme di potere.*

*Mi ci sono avvicinato e scappato non appena
hanno iniziato a scandire i tempi del mio tempo.*

*Così ripartendo anche da alcune lacrime,
dolci e trasparenti... sono andato!*

*E credetemi, quelle rare volte che torno sui miei passi,
non ci sono mai!*



Flano poetico ovvero il flauto traverso

di Nick Bollettini

Fare, non fare: non v'è scelta!
Far altro è proprio del fare!

L'arte non fa l'opera. L'arte si mette all'opera.
Qual fermento allor non basta all'opera, per realizzare se stessa a meraviglia?
L'autore. Son sicuro d'esserlo. Mi ci giuoco il Purgatorio.

Un autore esiste, nel solo rovesciamento del titolo.
Il titolo: "Gioco Quotidiano".

Gioco: atto che contravviene all'azione. Improprio dell'adulto. Un adulto non gioca, scherza.

Non sorridere!

Un adulto ci pensa seriamente.
Gli adulti, con la loro amata vita unica, che dovranno condividere, con una cara donnina unica:

- Scherzan tutti con candore,
e son capaci infin di dire,
che son gente di buon cuore -

Un adulto ha vissuto troppo! Non si può che scherzar sul serio.
Non me ne vogliate, ve ne prego. È questa la concreta astrazione di un classico,
d'un ventenne morto da vent'anni, insancitosi quarantenne, dall'alto dei suoi millenni.
Immune, or trapassate le cento lune. Infinito, tanto è ora scaduto.

Quotidiano: quiddità dell'essere.
Essere inteso come: essere stato, avvenendo.
Signori miei, se non riusciste comprendere, del vostro udito dubitate!
Non sospettate degli argomenti, siate piuttosto riconoscenti.

Quotidiano: essere. Ente in quanto ente, val a dire: un non niente.
Senza dubbio: tutto il nulla! Dato che nulla è proprio dell'essere, non del nulla.

Quotidiano: ciò che fonda il logos, ciò che rende l'uomo uno chiunque sia, uno ovunque sia.
- Essendo uno,
lo siamo entrambi ciascuno -

Di certo: il pane quotidiano.
Con ciò che, nella sua digestione, ne consegue: val a dire, l'assoluzione al bisogno volgare.
L'odeur de merde!
Il ribere da sé ciò che da sé erompe.

Dunque, dunque: buon appetito, mangiate! Non m'aspettate!

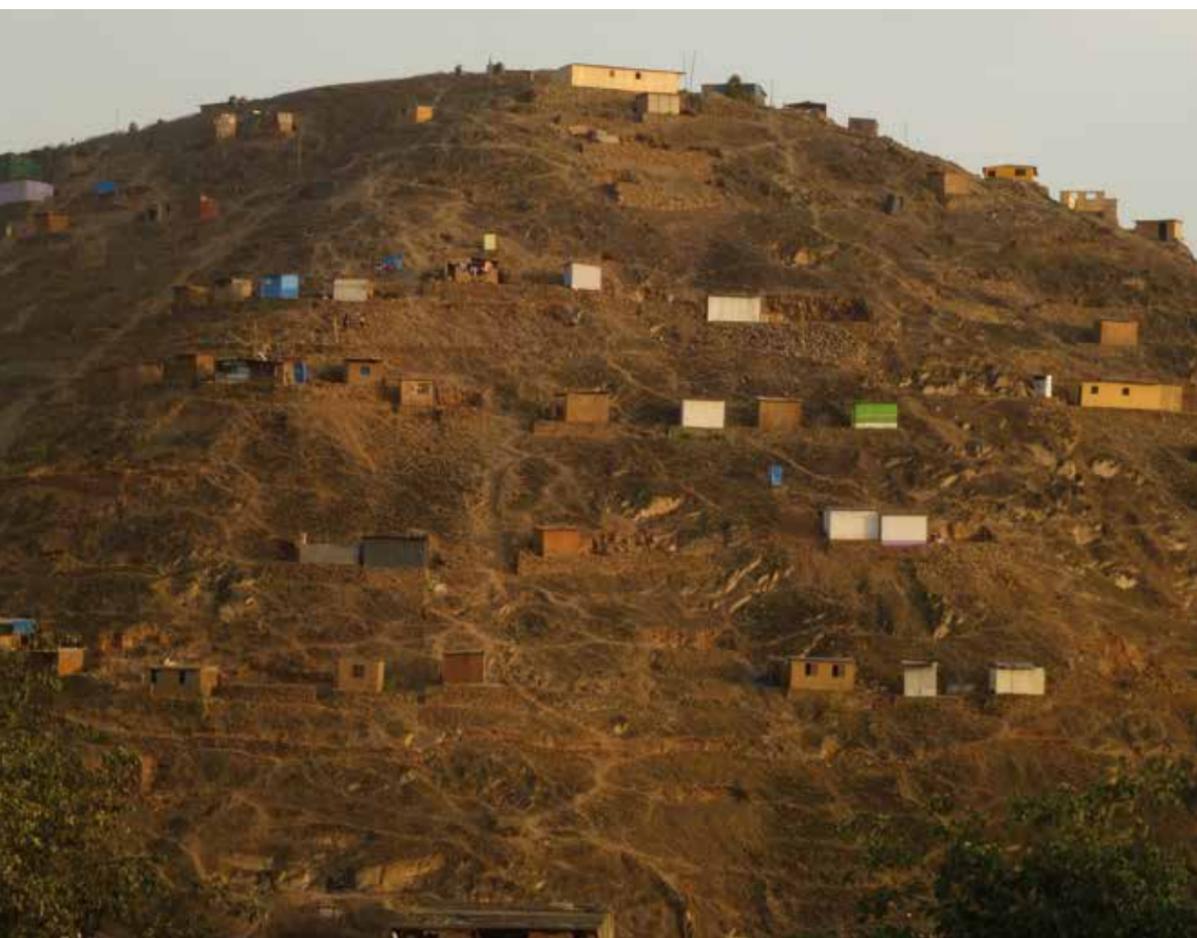
- Campate di verdure,
di riso bianco più del costume,
di mandarini e uova dure -

Non di insalata, me ne raccomando. Son Maramèo, sono morto per questo!

Infin, per concludere.
Gioco Quotidiano: quotidiano emigrato dalle conquiste del mare a quelle d'una pubblica latrina: la galleria!
Dal cesso all'ecce-cesso. Dall'in-materiale, al mater-(amator)-iale.
Spirito di contraddizione, Terenzio Eusebi, ennesimo fratellino di nome.
Obbligatissimo.
Ma poiché detto e contraddetto, non ho alcun diritto di fraintenderlo!
Non aggiungo altro in lode all'idea, a lui onori e meriti, libertà, e tutte le licenze.

A Eusebi,
mai più sia concesso,
di trovare libero il cesso! -

*“Tu pensi io debba occuparmi d’altro?
Se sì, sì! Se no, no!”*

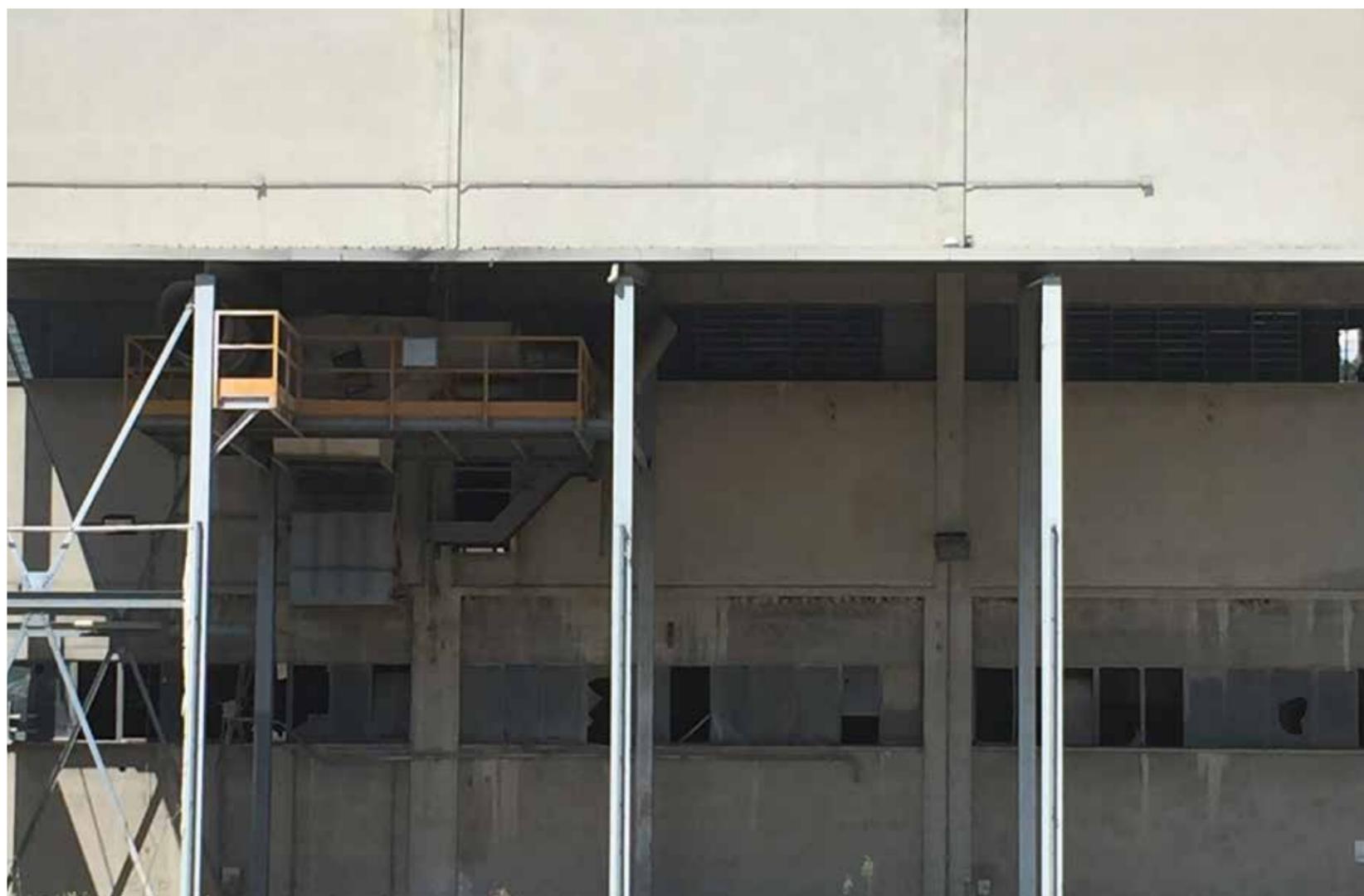


“Sono sprovvisto da sempre, però ora si nota di più”

Pensi che un artista
debba **pensare**
con le mani o debba
essere anche
un **intellettuale**
nell'arte di oggi?

*La costruzione mentale, il nuovo, la trasgressione,
il sapere, la pluralità dei punti di vista, il talento, tutto bene!
Ma la scoperta è possibile solo quando abbandoni
le certezze e i percorsi di ricerca precedenti per assumere
attraverso una follia controllata, fragile e bellissima,
un atteggiamento liberamente giocoso:*

*“Non ho mai saputo quale strada prendere”,
questo è il titolo di un mio lavoro.*





Quanto conta **Ascoli** nella tua formazione di **artista visivo**?

Due i periodi importanti che hanno formato uno spazio e un tempo; quello dell'adolescenza nel paesino di nascita a direttissimo contatto con le varie forme della natura... sarà l'ombra di un fiore o il fiore stesso?

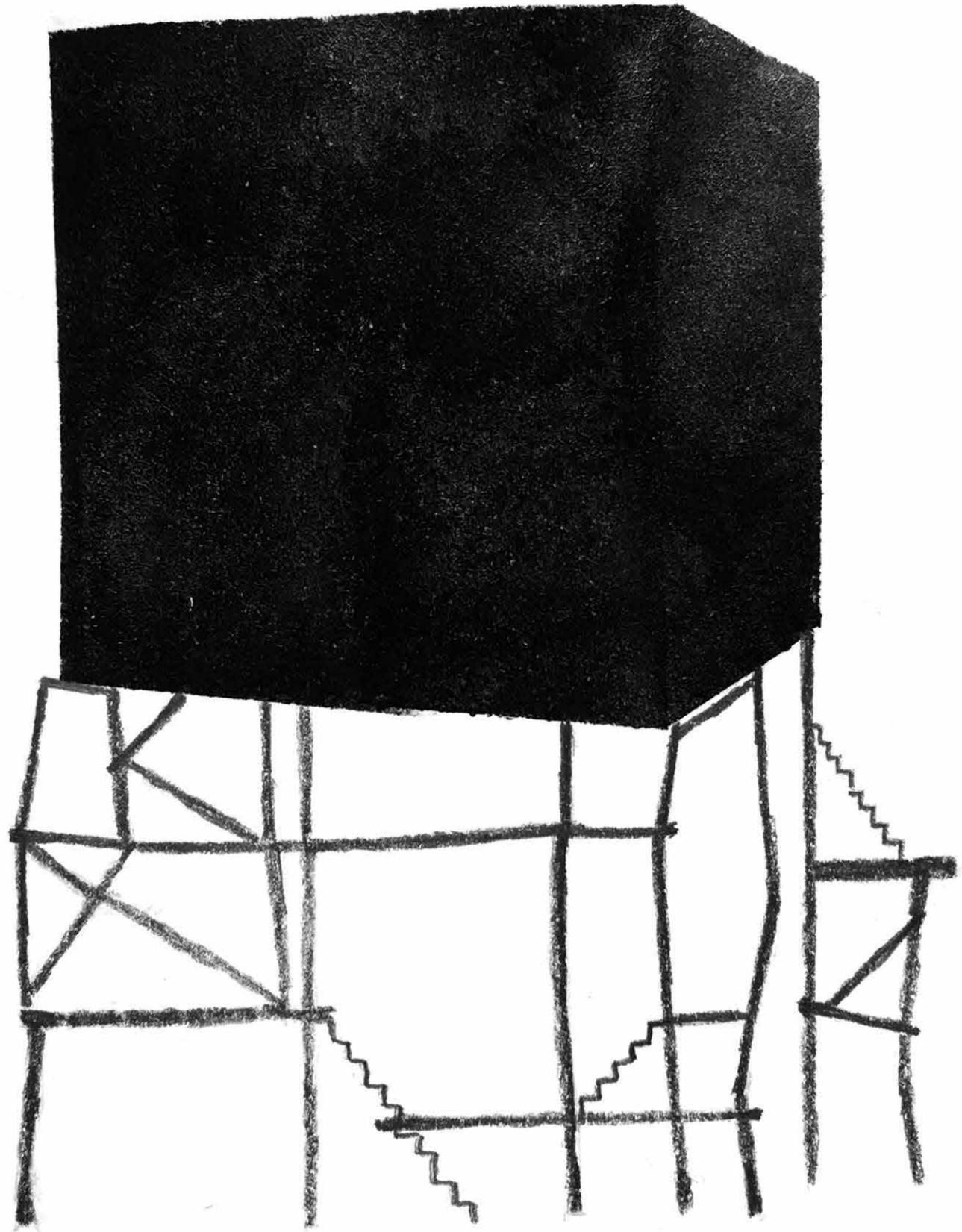
Sarà l'ombra del fiore che con forza si separa dal fiore e dalla sua stessa ombra?

Poi, la fanciullezza a Roma: sbalordito, sospeso, stupito da questa meraviglia, masse enormi e leggere, la città. E ancora... l'estetica dell'alta moda (mia zia era capo atelier delle sorelle Fontana).

È così che poco a poco ti avvicina la bellezza, è così che poco a poco ti avvicina il buon senso, il preamore e poi l'amore;

riuscite ad immaginarmi?





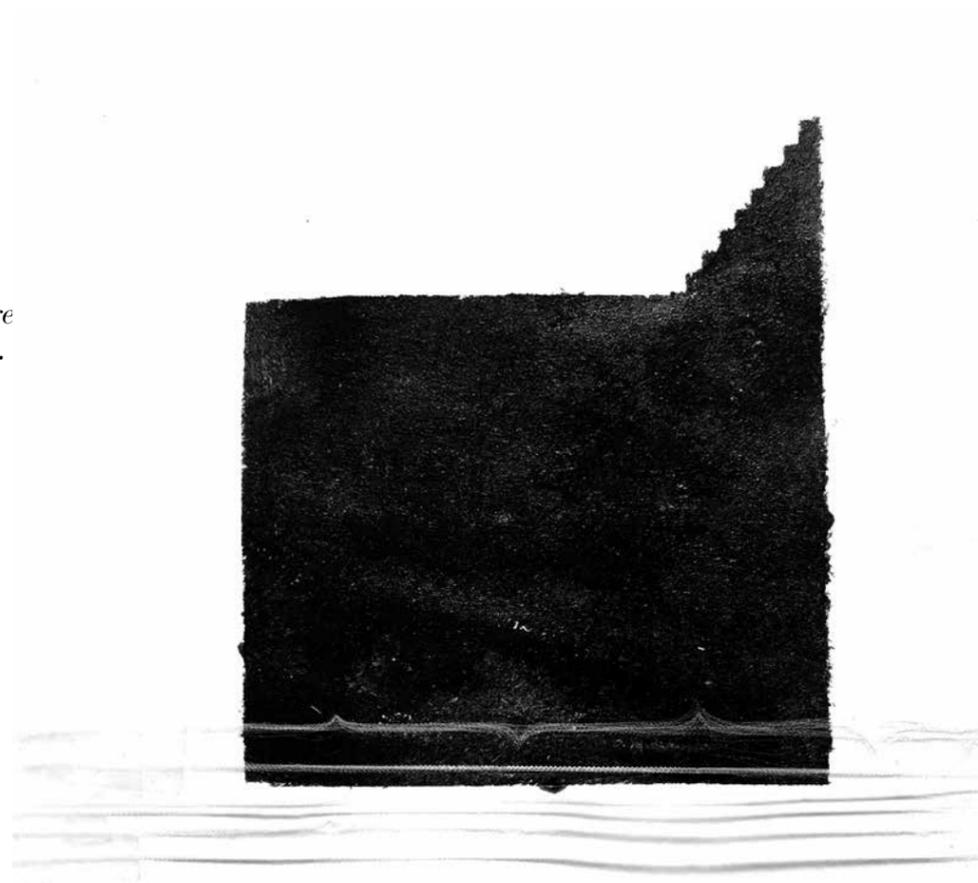
enxeli 2015



Sei un grande
**sperimentatore
di materiali,**
quali hai imparato
ad amare di più?

*Da sempre la manualità ha creato intelligenza;
toccare un materiale e accarezzarne
la sua modifica crea un rapporto di forte curiosità
che ti porta quasi sempre dalla favola
ad una delle tante penultime verità.
Voglio bene a parecchi dei materiali che uso
perché ognuno ha una sua storia da raccontare,
una conoscenza che in alcuni casi cerca di prendere
il sopravvento e assoggettare lo stesso modificatore.*

*Il rischio esiste, ma è pur sempre stimolante
non rimanere solamente vicini alle cose!*



WAA-CON
CIVIL SOCIETY PART

Oggi vedremo cose inutili

di Enzo Eusebi

Esistono centonovantatré specie viventi di scimmie con coda e senza coda; di queste, centonovantadue sono coperte di pelo. L'eccezione è costituita da una razza eccezionale che si è autochiamata homo sapiens. È orgogliosa di possedere il cervello più voluminoso tra tutti i primati. Lo zoologo Desmond Morris ritiene che l'Uomo sia rimasto uno "scimmione nudo" e non vi sia nessuna speranza affinché si possa scuotere via rapidamente l'eredità genetica accumulata durante il processo evolutivo. L'individualismo moderno non dovrebbe renderci ciechi di fronte al fatto che **siamo scimmie sociali**; ci siamo evoluti da scimmie antropomorfe che sono state costrette a trovare un modo per vivere insieme. E quindi dobbiamo essere in grado di condividere modi socialmente prevedibili di fare cose; naturalmente non significa che non possiamo orientare indipendentemente le nostre azioni. Vogliamo il meglio per noi stessi; dietro la **cooperazione sociale** c'è la **competizione sociale**. Ecco l'Artista si comporta apparentemente da egoista ma lo fa entro i termini della società, non contro di essa; perché quindi accaparrarsi approvazione sparando a zero sull'Arte e sulla sua ormai "inutilità"?

Le cose più importanti nella vita sono quelle inutili.

Il concetto di "utilità" ovvero "utile" è (forse era?) ciò che procura arricchimento, genera beni materiali e accumulazione di denaro.

Ma noi, qui, probabilmente siamo sempre stati affascinati dal lato improduttivo dell'esistenza. L'Arte non aiuta a credere anima e corpo nei leader carismatici, alle religioni, mina le fondamenta dei miti compresi (soprattutto) quelli culturali, **educa al dubbio sistematico**, alla pratica non sempre gradita del domandare, e difficilmente produce ottimismo nei confronti di sé e dell'umanità.

Terenzio Eusebi da sempre non è mai stato estraneo al mondo, al contrario si limita ad accettarlo passivamente come un dato di fatto imperscrutabile ed attraverso l'Arte lo indaga, lo studia, lo analizza, pone delle domande, propone soluzioni alternative, senza pronunciare diagnosi impietose. Non fornisce mai risposte efficientiste stilate meccanicamente all'interno del paradigma corrente.

Per questo il "**dubbio**" che da sempre lo accompagna è lo strumento elettivo del suo lavoro, l'unico veramente efficace, per indagare un mondo dove la razionalità produttiva da una parte e le leggi del mercato dominano ogni aspetto dell'esistenza.

Ed è proprio attraverso il suo costante rapporto con il dubbio che la sua produzione artistica diventa prima di tutto una pratica di resistenza anche verso l'ottimismo imposto dalla sua formazione di grafico pubblicitario. Parte integrata del ciclo della società del consumo.

E ciò lo irritava perché la sua visione era anche "altro" e nel momento in cui ciò fa "riflessione", si pone virtualmente come osservatore esterno dell'incessante alternarsi di produzione e consumo.

Oggi assistiamo, attraverso le tre installazioni ad uno «spettacolo integrato», in cui tutto è esploso dalla sua immagine bidimensionale e il vero altro non è che un momento del falso.

Avverte e trasferisce che lo "spettacolo" è diventato perpetuo, incredibilmente falso. Secondo la mia lettura il progetto della mostra nasce in questo perimetro di costrizioni.

Probabilmente Terenzio Eusebi vuole ricordarci, rispetto a questo quadro che la sensibilità unita alla pratica di decenni d'arte forse servirà a trovare la migliore arma di difesa a nostra disposizione, ricordandoci che non fummo fatti per vivere solo come scimmie appunto e produttori di merci, ma anche per perseguire la coscienza di noi stessi.

Essere, solo così, **pianamente umani**.

Settembre 2015



C'è qualcosa
che **vorresti aver
fatto** e non ci sei
mai riuscito?

*Ciò che mi chiedi fa parte di ogni personale
mondo immaginifico.*

*Direi di no e cerco di spiegarmi: nel corso degli anni
ci sono state persone, cose e situazioni che ho cercato
di avvicinare, toccare, cercare di capire;
alcune volte anche con una certa ansia;
ma ho imparato prestissimo a salvificarmi,
a riverginizzare gli accaduti e molte, molte volte
dimenticare anche me stesso.*

*Questa egida mentale, innata ma sempre verificata
mi ha portato a mettere le tesserine del mio mosaico
negli spazi ritenuti giusti.*

*Però ascolta, nella vita sono stato fortunato, forse.
Anzi sono stato veramente fortunato.*



*“Il buio della notte
non è mai l’unico colore del cielo”*





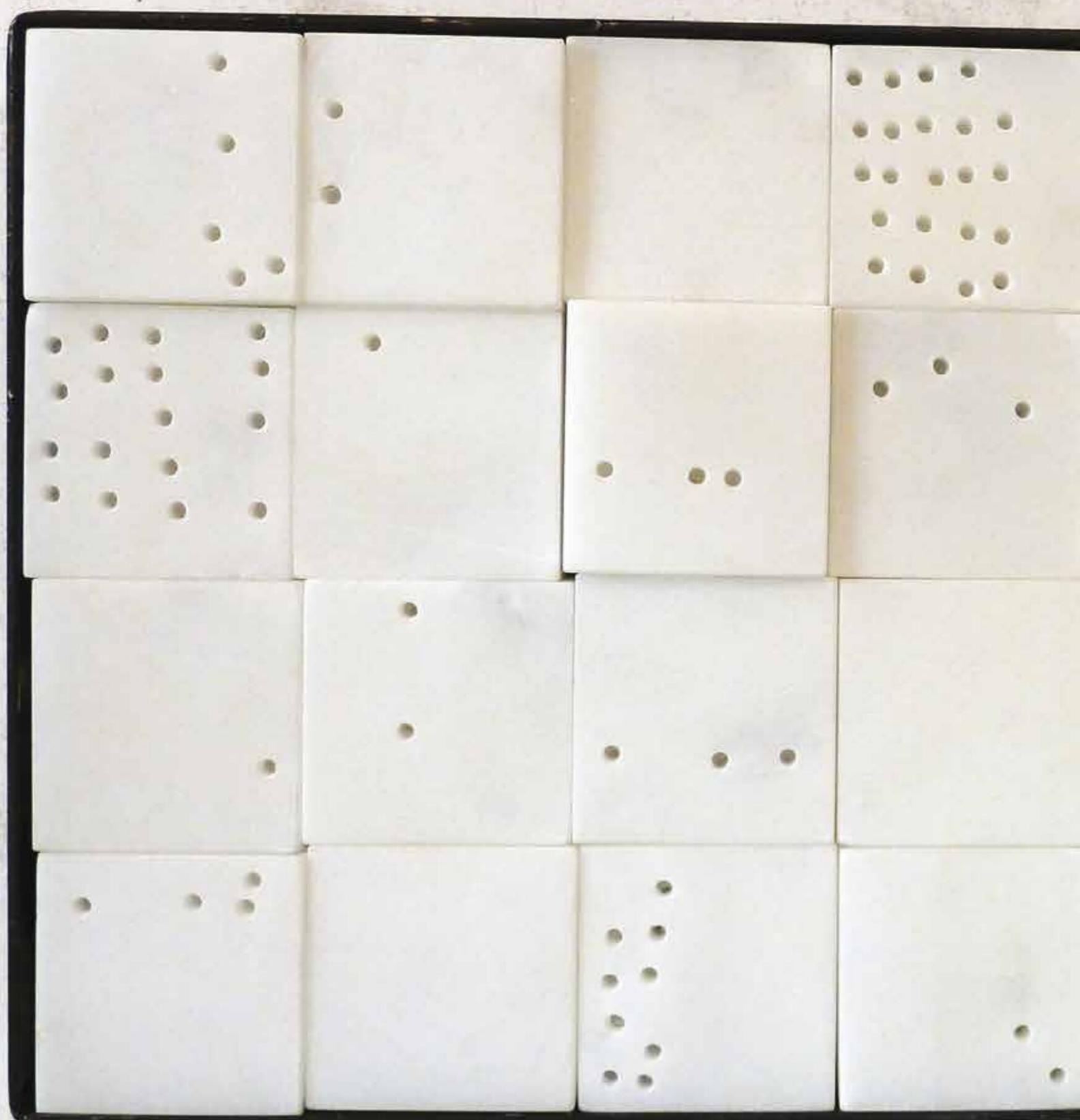
Cosa dovrebbe pensare
in una parola uno spettatore
che vede per la **prima volta**
i tuoi lavori?

*Secondo me ci sono titoli di più opere che sono molto belli,
però non basta solo leggerli, lo spettatore dovrebbe metterli in relazione,
mandarli giù e chiedersi se arriva prima il titolo o il lavoro (o nessuno dei due).
Perché? Perché molte volte il lavoro riassume perfettamente l'idea
e a questo punto il titolo si può liberare e andare a trovarsi altre immagini
mentre in altri momenti è il titolo stesso che incoraggia l'idea
a diventare immagine.*

envela - 2015







“Cartolina per non vedenti”



Valerio Dehò, è nato a Taranto nel 1955, si è laureato a Bologna in Filosofia del linguaggio. Insegna Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 1997 al 1999 è stato Direttore del progetto "Novecento" per il Comune di Reggio Emilia. Dal 2001 è direttore artistico di Kunst Merano Arte. Nel 2005 è stato nominato commissario della XVI Quadriennale Nazionale di Roma. Ha diretto il "Premio Internazionale Ermanno Casoli" dal 2004 al 2007. Nel 2014 è stato nominato nel direttivo dell'AMACI, Associazione Musei d'Arte Contemporanea d'Italia.

Principali mostre curate: "Metropolismo" - Roma 1993; "Carte, segni, segreti" - Bologna 1995; "Aldo Mondino, Mazel Tov" - 1997; Gina Pane - Reggio Emilia 1998; Wolf Vostell, I disastri della pace": Reggio Emilia 1998; "2001, l'immagine della parola" - Bologna 2000; "DNArt, arte e genetica" - Merano 2002; "Meta. fisica, arte e filosofia" - Merano 2003; "+ Positive" - Merano 2004; "Robert Mapplethorpe" - Bologna, Merano 2004; "Man Ray, Magie" - Merano 2005; "Sound zero" - Merano 2006; "Mimmo Jodice, Light" - Bologna 2006; "Vespa Arte Italiana" - Pietrasanta 2006; "Ironica" - Milano 2006; "Damien Hirst New religion" - Venezia 2007; "L'occhio di Meret Oppenheim", Merano 2008; "Boris Mikhailov" - Merano 2008, "Continents" - Treviso 2009, "Playstation" - Merano, Treviso 2009, "Moana. Casta diva" - Bologna, Milano, Brescia 2010, "Tony Cragg" - Venezia, Merano 2010; Aldo Mondino, "Mondino scultore" - Pietrasanta 2010; Peter Blake, "Venice suite" - Venezia 2010/2011; Dennis Oppenheim "Electric City" - Merano; "Fluxus Jubileum" - Treviso 2012; Vito Acconci e Franco Vaccari "Intersection" - Venezia 2013; "Gestures-Body Art Stories - Marina Abramovic and the others", Kaohsiung Museum of Fine Arts, Taiwan 2014.

Publicista dal 1988, ha lavorato a Milano presso la casa editrice Electa. È direttore artistico di TRA Treviso Ricerca Arte e curatore del premio "Prima pagina art prize" organizzato dal Resto del Carlino presso Arte Fiera a Bologna.

Foto **Terenzio Eusebi**
Progetto grafico e impaginazione **D'Sign**
Stampa **D'Auria Printing**
Testi **Valerio Dehò, Enzo Eusebi, Nick Bollettini**

© 2015 **Terenzio Eusebi**
Proprietà riservata.
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.

Gioco quotidiano

EUSEBI TERENCEZIO

26 settembre 2015
31 gennaio 2016

Forte Malatesta, Ascoli Piceno
Via delle Terme, 14

info@eusebiterenzio.it
www.eusebiterenzio.it



Foto Giando